

THOMAS DANE GALLERY

Arena

Per secoli gli scultori italiani hanno praticato l'arte di trasformare le pieghe delicate e i drappeggi sensuali dei tessuti nel duro marmo. Evocare sia l'impressione di una presenza vitale che la morbidezza del tessuto che la ricopre, utilizzando un solo materiale, richiede un'abilità enorme. Un noto esempio di tale padronanza si trova nella Cappella Sansevero a Napoli. Scolpito da un blocco di marmo il *Cristo velato* di Giuseppe Sanmartino raffigura il corpo esanime di Gesù avvolto in un fluido tessuto sinuoso, le cui contraddizioni di quiete e movimento, leggerezza e peso, conferiscono alla scultura un senso di umanità e compassione.

Le caratteristiche plastiche dell'opera di Alexandre da Cunha, *Marble* (2020), sono difficili da definire – a prima vista almeno. Ciò che sembra essere una forma solida e pesante, color rosa carne, è in realtà un anello gonfiabile di gomma coperto da un grande lenzuolo di cotone. L'oggetto pieno d'aria oppone una certa resistenza alla fluidità del tessuto, facendolo scivolare sul pavimento in modo da suggerire gravità e stabilità. Essendo un assemblaggio improbabile di cose banali, *Marble* contraddice quasi interamente la scultura di Sanmartino. Tuttavia, a suo modo, mantiene comunque una forte presenza corporea, che possiede in egual misura umorismo e pathos.

Sempre attento alla materialità degli oggetti e al modo in cui si situano nel mondo, da Cunha li raccoglie e riallinea con cura per formare inaspettate alleanze che, come nel caso di *Marble*, sfidano le percezioni di valore e autorità. Trasportati in un luogo sconosciuto, oggetti e materiali domestici e d'uso quotidiano diventano essi stessi sconosciuti – forse alieni, forse esotici – acquisendo anche una bellezza estetica e un nuovo status. L'uso originale e il significato sociologico di questi oggetti utilitaristici non vengono mai sminuiti dalle loro trasformazioni, piuttosto i cambiamenti ripristinano l'importanza della società e il valore del lavoro.

Realizzati con un assortimento di cose – tra cui lastre per pavimentazione, piastrelle del bagno, carriole scartate, teste dei mocio per lavare a terra di cotone tinto, tessuti per la casa, noci di cocco – le sculture di da Cunha occupano una serie di sale eleganti alla Galleria Thomas Dane di Napoli. Già la presenza stessa di oggetti e materiali come questi in uno spazio così pubblicamente invitante appare alquanto incongruente; sono materiali di o con cui le sale espositive stesse potrebbero essere costruite, mantenute, decorate o pulite. Formando sculture che attivano i pavimenti, le pareti e i soffitti di questi spazi particolari da Cunha ha creato un'arena che consente conflitti e sovversioni, ma anche divertimento e piacere.

Jenni Lomax

THOMAS DANE GALLERY

Arena

For centuries, Italian sculptors have practised the art of rendering the gentle folds and sensual drapery of cloth into hard marble. To conjure an impression of both a vital presence and the softness of the fabric covering it, using only one material, requires enormous skill. In Naples, a famed example of such mastery can be found within the Cappella Sansevero. Carved from a one block of marble, Giuseppe Sanmartino's *Veiled Christ* depicts the dead body of Jesus shrouded in a twisting flow of cloth; its contradictions of stillness and movement, lightness and weight, imbues the sculpture with humanity and a sense of compassion.

The sculptural properties of Alexandre da Cunha's work, *Marble* (2020), are difficult to determine—certainly on first sight. What appears to be a solid and weighty, fleshy-pink form is in fact an inflatable rubber ring covered by a large cotton sheet. The air-filled object offers a determined resistance to the soft fluidity of the fabric, causing it to drape onto the floor in a manner that suggests gravity and stability. Being an improbable assemblage of mundane things, *Marble* is in almost every way a contradiction of Sanmartino's sculpture. However, on its own terms, it maintains a strong bodily presence that equally possesses humour and pathos.

Always observant of the materiality of objects and how they sit in the world, da Cunha carefully gathers and realigns them to form unexpected allegiances that, as with *Marble*, challenge perceptions of value and authority. When transported to an unfamiliar place, domestic, workaday objects and materials become themselves unfamiliar—maybe alien, maybe exotic—they also acquire an aesthetic beauty and new status. The original use and sociological meaning of these utilitarian items are never demeaned by their transformations, rather the changes reinstate the importance of society and the value of labour.

Made from an assortment of things—including paving slabs, bathroom floor tiles, discarded wheelbarrows, dyed cotton mopheads, household fabrics, coconuts—da Cunha's sculptures occupy a progression of elegant rooms at Thomas Dane Gallery in Naples. There is incongruity in the very attendance of objects and materials like these in such a publicly inviting space; it is stuff that the rooms themselves might be built from, maintained by, decorated or cleaned with. By establishing sculptures that activate the floors, walls and ceilings of these particular spaces, da Cunha has created an arena that allows for conflict and subversion as well as for spectacle and delight.

Jenni Lomax